



*Barcelona Sarrià, 1.º Marzo 1928*

Carissimi Confratelli:

Tocca proprio a me darvi la triste notizia della prova alla quale ci sottomette il Signore, ed è così grande il mio cordoglio che appena posso parteciparvi la notizia.

## **Don Emmanuele B. Hermida**

è morto! Molto stimato ed amato da tutti i Salesiani spagnuoli e da una gran parte di quelli di altre regioni che lo conobbero, so che vi cagionerà profondo dolore la notizia che dal 27 Febbraio siamo rimasti orfani di così buon padre e fedele imitatore del nostro Venerabile Padre Don Bosco.

Il nostro venerato Rettor Maggiore nella lettera che mi scrive in questa dolorosa circostanza della malattia e morte di Don Emmanuele Hermida tesse il più bel panegirico che si può fare dell' indimenticabile estinto. «Prendiamo viva parte, mi dice, alla malattia del caro D. Emmanuele. Tu sai quanta fiducia ho avuto sempre in lui durante i 10 o 11 anni che abbiamo passato insieme in cotesta Casa di Sarrià. Potei convincermi che era un'anima eletta e tutta di Dio. Da trent'anni in qua consacrò totalmente la sua vita al Sacro Cuore, lavorando costantemente per la sua gloria, e possiamo dire che a lui si deve tutto ciò che s'è ottenuto nel Tibidabo. Molti han lavorato, ma senza di lui si sarebbe fatto niente. Voglia il Sacro Cuore conservarlo ancora per incoraggiare col suo esempio, mansuetudine ed umiltà a ter-



minare il Tempio di maggior importanza pei Salesiani della Spagna». Ricevuto poi il telegramma colla notizia della morte di don Emmanuele Hermida, continua il nostro Rmo. Sig. Rettor Maggiore: «In questo momento ricevo il telegramma nel quale mi partecipi che D. Emmanuele ha volato in paradiso. Sia fatta in tutto la santa volontà di Dio! Pregheremo per lui, ma pregheremo anche perchè lui interceda per noi altri. E' un santo degno d'essere imitato. Raccogli le sue memorie. Convien preparare presto una biografia della sua vita edificante». Ed in lettera al Direttore di Sarriá dice il nostro amatissimo Padre Rinaldi: «Iddio s'è portato in paradiso l'angelo di cotesta Casa di Sarriá e del Tibidabo. Era un buon servo di Dio, umile, operoso, pieno di zelo pel Sacro Cuore al quale consacrò tutta la sua vita. Pregate per lui, ma non dimenticatevi di domandargli vi faccia degni imitatori delle sue virtù. Io l'ho già fatto appena seppi che non era più tra di noi».

Non dovrei aggiungere neppur una parola per non inpiccolire gli elevati concetti del nostro Rmo. Rettor Maggiore, il quale colla sua autorità ci dipinge così magistralmente le virtù esercitate dal degno figlio ed imitatore del nostro Venerabile Padre Don Bosco. Non di meno, come tutti desidereranno conoscere alcuni cenni biografici dell'indimenticabile D. Emmanuele Hermida, li darò molto brevemente, perchè non è possibile compendiare in una lettera mortuoria una vita così laboriosa, piena di virtù, interamente consacrata alla gloria di Dio ed al bene della Congregazione, nostra Madre.

Don Emmanuele B. Hermida Perez nacque a Morgadanes, provincia di Pontevedra, nella Spagna, il 6 Marzo 1849, e sentendosi chiamato al sacerdozio, fece gli studi ecclesiastici nei Seminari di Tuy e di Siviglia, e fu ordinato sacerdote il 30 Maggio 1874.

Eletto, nel 1878, Parroco di Santa Eulalia di Camos, diocesi di Tuy, ottenne nel 1879, previo concorso nel quale rifulsero le sue doti di mente, la Parrocchia di S. Cristoforo di Couso, che resse fino al 1886, teneramente amato dai suoi parrocchiani che ricordano ancora con affetto riconoscente lo zelo e carità del loro amato pastore.

Ma era molto ristretto il campo di una parrocchia pel suo zelo per la gloria di Dio ed il suo amore per la gioventù povera, ed il giorno 3 Novembre 1886 domandò ed ottenne d'essere ammesso nella Congregazione Salesiana. Entrò in questa Casa di



Sarriá pochi mesi dopo la visita fatta alla medesima ed alla città di Barcellona dal nostro Venerabile Fondatore Don Bosco.

Il giorno 29 Gennaio 1888, tre giorni prima della morte del Venerabile, emise i santi voti, e fu il primo salesiano spagnuolo.

D' allora in poi grande fu il suo lavoro nel campo salesiano; migliaia e migliaia di persone ricevettero da lui innumerevoli benefici e confidarono le loro pene al suo cuore e le elemosine nelle sue mani perchè le distribuisse fra i molti ragazzi poveri che lo chiamano col dolce nome di padre.

*Direttore della Casa Salesiana di Gerona.* Nel 1890 fu fondata la Casa Salesiana di Gerona ed i Superiori Maggiori, conoscendo le belle qualità di D. Emmanuele nel quale vedevano un fedele imitatore del Venerabile Don Bosco, gli affidarono la direzione di quella nuova Casa, consapevoli che la virtù del nuovo Direttore supplirebbe la povertà della fondazione.

*Direttore della Casa di Sarriá.* Nel 1892 il nostro amatissimo Rettor Maggiore, eletto Ispettore delle Case di Spagna, lasciò la direzione della Casa di Sarriá, ed i Superiori, vedendo la bella riuscita della Casa di Gerona e le doti di mente e di cuore di D. Emmanuele Hermida gli affidarono la direzione di questa Casa di Sarriá, la più importante di Spagna: in essa dovea svolgere d' un modo mirabile il suo zelo, attività e carità industriosa facendo una vita piena di sacrificii.

La centinaia di ragazzi ricoverati nella Casa di Sarriá, pei quali D. Hermida fu sempre un padre affettuoso, amabile, sorridente che s' interessava pel loro bene spirituale e materiale, e le migliaia di famiglie di Barcellona, alle cui porte bussava il caro estinto implorando la carità pei suoi orfanelli, ebbero agio di ammirare la sua virtù, la sua semplicità e la sua profonda umiltà.

Quanti rifiuti dovette soffrire! e noi che lo circondavamo, poteamo appena intravederli nel sorriso speciale che appariva sulle sue labbra in quelle circostanze. Non proferí mai una lagnanza, mai si vide in lui il minor scoramento nel ricevere un rifiuto alle suppliche pei suoi orfanelli. La sua mente volava a Dio, a lui offriva il nuovo sacrificio; giammai sparve dalle sue labbra quel dolce sorriso che gli conquistò così grande simpatia in Casa e fuori. Quante volte, e forse gli stessi giorni in cui, invece d' una limosina pei suoi orfanelli, avea ricevuto una risposta amara o



insulti, ritornava a Casa portando seco un altro orfanello che avea trovato per le vie, abbandonato da tutti, esposto alla rovina morale e materiale. E' un fatto: la vita di Don Bosco rifioriva nel suo fedele imitatore D. Emmanuele Hermida!

Il suo zelo ed amore alla Congregazione non si limitava alla sola Casa di Sarriá. Venne aperto in quel tempo il Noviziato di San Vicens dels Horts: il nostro D. Emmanuele conosceva benissimo che formare un Salesiano costa gravi sacrifici pecuniari e che l' Ispettore incontra grandi difficoltà per provvedere alle Case di formazione. Ebbene: posso affermare che D. Emmanuele fu sempre il braccio destro dell' Ispettore e frequentemente la provvidenza visibile pel sostenimento del Noviziato che dovea provvedere di personale tutte le Case dell' Ispettoria.

*Ispettore della Tarragonese.* Questa fu la sua vita giornaliera durante dieci anni finchè, eletto Prefetto Generale della Congregazione l' Ispettore di Spagna, Rvmo. Sig. D. Filippo Rinaldi, l' Ispettoria Spagnuola fu divisa in tre e nel 1903, Don Emmanuele Hermida fu nominato Ispettore della Tarragonese.

Il nuovo e più steso campo d'azione aumentò—se pure era possibile—lo zelo svolto come Direttore della Casa di Sarriá a favore dei ragazzi poveri. Diede un nuovo impulso alle Case già esistenti e fondò le Case di Huesca, Mataró e Campello, destinata quest' ultima alla formazione di vocazioni salesiane: in essa si prepararono all' apostolato gran parte dei Salesiani che oggi lavorano nelle 44 Case Salesiane di Spagna e molti Missionari sparsi nelle diverse parti del mondo.

Caduto gravemente ammalato, dovette lasciare il suo ufficio nel 1909, ma rimessosi alquanto in salute, ritornò al lavoro, mosso dal suo amore alla Congregazione e dallo zelo per la gloria di Dio. I suoi amori furono Don Bosco ed i ragazzi poveri, la divozione a María Ausiliatrice ed al Sacro Cuore di Gesù: dimostrò il suo amore a Don Bosco col proposito di imitarlo nelle sue virtù, e noi tutti abbiamo ammirato la sua fedeltà nel compierlo.

*Chiesa di Maria Ausiliatrice in Sarriá.* Negli anni in cui fu Direttore de Sarriá si edificò la magnifica Chiesa di Maria Ausiliatrice: questa Chiesa sarà un monumento perpetuo della sua divozione alla Madonna di Don Bosco, e possiam dire, che cadauna delle sue pietre e mattoni sono frutto di altrettanti sacrifici del nostro estinto.



*Tempio del Sacro Cuore di Gesù sul Tibidabo.* Finita la Chiesa di Maria Ausiliatrice, e principalmente dopo che, per ragione di salute, non ebbe più cariche, concentrò tutti i suoi sforzi nella costruzione del Tempio in onore del Sacro Cuore di Gesù sulla vetta del Tibidabo: egli, come dice il nostro amatissimo Rettor Maggiore, ne fu il principale propulsore sino alla sua morte, giacchè la morte lo sorprese in mezzo al lavoro: il giorno prima di mettersi a letto, gravemente ammalato, ricorreva ancora le vie di Barcellona in cerca di mezzi per continuare i lavori del Tempio.

Le lemosine colle quali viene edificato questo bellissimo Tempio, che sarà una gloria per Barcellona e per la Spagna, sono il frutto di sacrifici e privazioni, ma il primo in questa nobile gara del sacrificio era il nostro D. Emmanuele, il quale a settanta nove anni ricorreva le vie di Barcellona, coll' entusiasmo d' un giovane, cercando i mezzi affinchè quanto prima si potesse innalzare la cupola del Tempio, coronata dalla statua del Sacro Cuore di Gesù, la quale dovea essere, come aveva detto l' Emmo. Cardinale Casañas il giorno della prima pietra, parafulmine che allontanasse l' ira divina, foco per illuminare gl' intelletti e calamita per attrarre il cuore di tutti gli uomini.

Il nostro D. Emmanuele ricordava benissimo che quando gli antichi proprietari della vetta del Tibidabo, ginocchioni davanti la Madonna della Mercede, nel presbitero della sua Basilica in Barcellona, fecero donazione al Venerabile Don Bosco di quei terreni perchè erigesse colà una cappelletta in onore del Sacro Cuore di Gesù, il nostro Venerabile Padre aveva risposto: «non una cappelletta, ma un Tempio erigeremo al Sacratissimo Cuore sul Tibidabo».

Ed era così grande la sua fiducia nelle parole del santo Fondatore che il nostro D. Emmanuele, malgrado le contrarietà che sopravvennero, malgrado anche la perdita di quei terreni, non dubitò mai che la profezia di Don Bosco sarebbe una realtà. I fatti lo dimostrano, ma quante difficoltà, quante pene, quanti sacrifici non ebbe a soffrire il nostro D. Emmanuele per ottenere che il Sacro Cuore di Gesù fosse onorato ed adorato sulla vetta del Tibidabo!

Nel passato Ottobre ebbe una grande consolazione quando vide, riunito nella Casa del Tibidabo, il primo gruppo di ragazzi aspiranti allo stato religioso: così il Cuore di Gesù riceverebbe, nella sua Casa del Tibidabo, culto costante da parte di cuori in-



nocenti che colle loro preghiere attraerebbero le benedizioni del cielo sulle persone generose ed amanti del Sacro Cuore che colle loro lemosine han concorso all' erezione della Critta e parte del Tempio già costrutta, e sui devoti che in avvenire concorreranno alla rapida terminazione del citato Tempio.

*Figura morale.* Non di meno, ciò che più ammiriamo nel nostro D. Emmanuele Hermida si è la sua vita di religioso perfetto, fedele figlio di Don Bosco, che sa riunire la preghiera ed il lavoro, la cui vita è unione con Dio. I gravi e molteplici lavori non l'assorbirono mai interamente, ne valsero a diminuire la sua vita interiore, vita di raccoglimento per la quale non perdeva mai nè un minuto di tempo, e passava varie ore davanti il Tabernacolo.

Puntualissimo alle pratiche della vita comune, malgrado l'età avanzata e le sue malattie, era cosa edificante vederlo, diligente fino allo scrupolo, nelle sacre cerimonie e così devoto nel celebrare il santo sacrificio dell' altare.

La sua modestia era d'esempio a quanti lo osservavano nelle vie e nelle visite, que faceva più per obbligo che per cortesia. La sua mansuetudine e carità gli avvincolarono molti cuori; molti ricorrevano a lui, chi cercando lavoro, ben sapendo come fosse stimata e presa in considerazione una raccomandazione del nostro Don Emmanuele, chi in cerca di consolazione e di direttive spirituali, certi di trovarle abbondanti in lui che era tutto di Dio e nient' altro cercava che la sua gloria e la salvezza delle anime.

Ne posso tralasciare il suo rispetto pei Superiori nei quali riconosceva i rappresentanti di Dio. Per questo, specialmente negli ultimi anni, benchè parecchi dei superiori dell' Ispettorato o della Casa fossero stati, tempo addietro, suoi scolari o subalterni, nutriva per loro una gran venerazione; non voleva prendere i primi posti che gli offrivano, li salutava, togliendosi il berretto, quando li incontrava o doveva loro parlare, e volendo fare regolarmente il rendiconto come l' ultimo dei confratelli. «Ce lo comanda la Regola, diceva; ne ho bisogno, e debbo osservare quest' articolo della Regola come tutti gli altri».

*Malattia e santa morte.* Indicai sopra che s'era faticato pel Tempio del Sacro Cuore fino al giorno prima di mettersi a letto. In fatti, la sera del lunedì, 20 di Febbraio, era ancora in giro per Barcellona, industriosa ape mistica che va di fiore in fiore cer-



cando le lemosine pel mistico favo del Tempio sul Tibidabo.

Il giorno dopo s' alzò, secondo il solito, per essere il primo alla meditazione, come agli altri atti di vita comune. Celebrò la santa Messa, ma dopo colazione ebbe uno svenimento che cagionò un pò d' allarme fra i Confratelli della Casa. Il Dottore, chiamato d'urgenza, asserì trattarsi d' un caso grave: il giorno dopo continuava la gravità, epper ciò il nostro malato fu portato dal Tibidabo a questa Casa di Sarrià ove meglio gli si presterebbe l' assistenza facoltativa.

Non fu d' altro parere un altro Dottore che lo visitò subito, perciò il giovedì 23, ricordando il vivo desiderio che aveva manifestato di ricevere subito, in caso di malattia, gli ultimi Sacramenti, gli si fece un' indicazione in proposito, ma il caro Don Emmanuele, interrompendo chi gli parlava, disse: «sì, sì, datemi tutti gli aiuti spirituali». Volemmo fargli capire che il suo stato non era poi così grave, ma lui rispose: «dobbiamo essere sempre preparati ed io, per grazia di Dio, son preparato: datemi, datemi subito i santi Sacramenti».

Fu sommamente tenero l' atto di portagli il Santo Viatico. Tutti i Salesiani e Novizi accompagnarono il Santissimo: D. Emmanuele cercò di levarsi quando arrivò nella sua camera l' Ostia Santa, rispose chiaramente alle preghiere del Sacerdote e ricevette la Comunione con tanta pietà e raccoglimento che intenerì fino alle lacrime molti dei presenti.

Con uguale fervore ricevette la Santa Comunione nei giorni seguenti, non eccettuato il giorno della sua preziosa morte, nei quali potemmo osservare la sua intima unione con Dio. Recitava continuamente giaculatorie e volle gli si facesse un pò di lettura spirituale e la lettura del mese di S. Giuseppe, verso il quale nutriva tenera devozione che raccomandava a quelli che l'assistevano e visitavano. Come la recita del Breviario ci mantiene uniti a Dio, domandò varie volte di poter dirlo durante la sua malattia.

Era stato edificantissimo durante tutta la sua vita, ma pare che Dio abbia voluto dovesse compendiare, nei suoi ultimi giorni, gli esempi di virtù che innumerevoli potemmo ricevere durante la sua malattia, specialmente di pazienza, rassegnazione alla divina volontà, umiltà e gratitudine pei servizi che gli si prestavano e per quelli che andavano a trovarlo.

Sarà imperituro il ricordo del giorno in cui diede ai Salesiani della Casa la sua benedizione. Era l'antivigilia della sua



morte: il male cresceva ogni momento, ed i Salesiani non sapevano staccarsi dal suo fianco. Il Direttore propose di fargli una visita collettiva, e riuniti disse a D. Emmanuele che tutti pregherebbero per la sua guarigione, ma che tutti desideravano ancora un'altra benedizione da lui che tante volte li avea benedetti e rincociliati con Dio, supplicandolo pure a nome di tutti, si degnasse perdonar loro se mai l'avessero offeso. Il Direttore recitò poscia la formola della benedizione di Maria Ausiliatrice, e D. Emmanuele, alzando la mano, li benedisse: fu l'ultima benedizione, ma forse la più abbondante, poichè, baciando poi la sua mano, la bagnarono di lacrime, alle quali andava con giunto il proponimento d'essere imitatori d'un padre così buono.

Fino agli ultimi momenti avemmo fiducia che per un miracolo il Signore ci volesse conservare una vita così preziosa, ma Dio volle dargli il premio così bene meritato, ed il lunedì 27 Febbraio, spirò serenamente cogli occhi fissi nel Sacro Cuore del Tibidabo, circondato da Superiori e confratelli piangenti la perdita di così amato padre. Dio l'avrà introdotto nella gloria eterna e l'avrà stretto con amoroso amplesso al suo Cuore, per la cui gloria avea speso tutta la sua vita con tanto zelo e sacrificio.

Preghiamo per lui, però preghiamo pure affinchè dal cielo, come ci dice il nostro veneratissimo Sig. Rettor Maggiore, ne ottenga la grazia di poter essere suoi imitatori come egli lo fu, in ogni cosa, del nostro Venerabile Padre Don Bosco.

Pregate pure per quest' Ispettorìa e pel vostro affmo. confratello

GIUSEPPE CALASANZ

Ispettore.

DATI PEL NECROLOGIO: Sac. Emmanuele Hermida Perez, nacque a Morgadanes (Pontevedra, Spagna) il 6 Marzo 1849; morto a Barcellona-Sarrià (Spagna) il 27 Febbraio 1928 a 79 anni di età, 40 anni ed un mese di professione e quasi 54 di sacerdozio. Fu Direttore per 13 anni e per 6 Ispettore.